



Attorno alle storiche uccellande friulane

INTRODUZIONE ALLA GUIDA
LA VERDE ATTRAZIONE

ER
PAC
FVG



Catalogo
Patrimonio
Culturale



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

ERPAC FVG
Servizio gestione Villa Manin, catalogazione e sviluppo del territorio
© 2025
Foto di copertina: Roccolo De Marchi a Enemonzo

Volano gli uccelli volano
nello spazio tra le nuvole
con le regole assegnate
a questa parte di universo
al nostro sistema solare.

FRANCO BATTIATO, da *Gli Uccelli*

INDICE

Presentazione Giacomina Pellizzari	5
Introduzione Mabel Englano, Maurizio Tondolo	9
Uccellagioni friulane e toscane a confronto nel paesaggio agrario storico e nei giardini rinascimentali Giorgio Galletti	13
Le antiche tecniche di uccellagione in Friuli Giovanni Puppatti	25

PRESENTAZIONE

Giacomina Pellizzari
giornalista, scrittrice

In Friuli Venezia Giulia roccoli e bressane raccontano a viandanti e studiosi la storia dell'aucupio, la caccia agli uccelli oggi non più consentita. Quarantadue architetture verdi catalogate dalla Regione e dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, restituiscono le conoscenze e i saperi antichi dell'uccellagione, un'attività che fino al secolo scorso rappresentava una forma di sussistenza e di svago, una sorta di competizione tra uomo e natura. Qualche estate fa, nel parco di villa Manin, a Passariano, nel presentare la guida *La verde attrazione* (Gangemi editore), pubblicata dall'ERPAC FVG, l'Ente regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia, i relatori hanno analizzato le specificità degli impianti non senza approfondire le nozioni sull'avifauna e sulle specie vegetali. Trattandosi di contributi determinanti per arricchire la mappa delle uccellande che si va via via implementando, l'Erpac ha raccolto i materiali in questa pubblicazione *Attorno alle storiche uccellande friulane*.

Nel suo contributo lo studioso di tradizioni popolari e cultura friulana, Giovanni Puppatti, elenca le peculiarità della bressana «l'apprestamento vegetale dalla forma rettangolare» presente soprattutto in pianura e del roccolo dalla forma circolare, a elisse o a ferro di cavallo che ancora domina il paesaggio dalle alteure. Soffermanosi sul posizionamento di reti e richiami, Puppatti si addentra nel significato di «uccellagione» riferito alla cattura dell'avifauna per finalità alimentari, avviata dai monaci benedettini alla fine del Trecento.

Con la stessa dovizia di particolari, lo studioso analizza anche la pratica di cattura dei volatili a scopi scientifici. Gli impianti insistono lungo la linea di transito degli uccelli migratori: individuare i luoghi più idonei per la loro realizzazione non era cosa da poco, non lo era neppure rispettare le altezze e le larghezze e tantomeno la scelta delle specie arboree, in primis il carpino, usate per delimitare i perimetri.



Bressana Rosso, Martignacco

Questo saper fare ha coinvolto nobili e contadini, ispirato poeti e scrittori non ultimo l'intellettuale Amedeo Giacomini, la cui opera è stata presa a riferimento dal professor Giorgio Galletti, uno dei massimi conoscitori del “verde storico” ... e in particolare anche delle ragnaeie toscane, per analizzare la presenza delle uccellande nel paesaggio agrario storico e nei giardini rinascimentali italiani.

Galletti ricorda come le «insidie venatorie» siano nate «in un ambiente agricolo e borghese, in conseguenza della necessità di approvvigionamento di proteine pure, ma anche del desiderio di divertimento in una relazione competitiva e armonica fra uomo e natura». L'uccellagione, scrive il professore, «è una forma di caccia domestica, che può essere esercitata anche da persone di modesta condizione sociale, ma che mette in gioco l'intelligenza dell'uomo».

I risultati ottenuti in Friuli Venezia Giulia e in Toscana sono simili, a iniziare dalle tecniche di potatura tramandate nei secoli dai proprietari di roccoli e bressane anche ai progettisti dei giardini storici. Non a caso Galletti auspica che «la campagna di schedatura delle uccellande intrapresa dalla Regione Friuli Venezia Giulia sia estesa a tutte le aree italiane», dove tale attività ha «determinato segni significativi nel passaggio agrario», mentre Puppati crede che la lettura delle trasformazioni e dei contesti ambientali possa trovare spazio nei programmi scolastici. E se tramandare le conoscenze fa parte del processo di salvaguardia di roccoli e bressane, la funzionaria dell'ERPAC, Mabel Englano, e il direttore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, Maurizio Tondolo, ripercorrono le tappe riconoscendo l'attenta attività di manutenzione assicurata, negli anni, dai proprietari dei 42 impianti catalogati. Sono stati questi enti assieme a pochi temerari, ad aver strappato le architetture verdi dal possibile oblio spesso favorito dal trascorrere degli anni e dai conseguenti cambiamenti socio-economici.

INTRODUZIONE

Mabel Englaro

Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia

Maurizio Tondolo

Ecomuseo delle acque del Gemonese

Nel settembre del 2020, presso la Villa Manin a Passariano di Codroipo è stato presentato al pubblico l'ultimo libro della collana *Paesaggi - Itinerari alla scoperta del patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia*, intitolato ***LA VERDE ATTRAZIONE. Guida alle architetture del verde: uccellande storiche in Friuli*** edito dall'ERPAC - Ente Regionale per il Patrimonio Culturale del FVG.

Per l'occasione sono stati invitati ad intervenire Giorgio Galletti e Giovanni Puppatti, che hanno esposto una sintesi dei loro studi riguardo alle pratiche storiche dell'uccellazione e ai relativi impianti vegetali utilizzati, rispettivamente in ambito nazionale e in quello regionale. I due interventi sono raccolti qui e possono considerarsi sostanzialmente un ampliamento e un arricchimento della guida citata, che avendo un taglio divulgativo si presta per l'approfondimento di varie tematiche.

Seppur dismesse per l'uso originario dall'entrata in vigore della legge nazionale del 1992 che disciplina la protezione della fauna selvatica, nella nostra regione sono ancora presenti due tipologie di uccellande, i roccoli e le bressane, che attirano l'attenzione per l'aspetto singolare e scenografico e che proprio per la particolare ed elaborata configurazione sono qualificate come opere di ingegneria arborea.

L'ERPAC ha valutato di fondamentale importanza divulgare la loro conoscenza, con l'intento di contribuire a mantenere la memoria per le

generazioni più giovani, ritenendole a ragione, beni di interesse culturale, sia per gli aspetti vegetazionali ed ambientali, ben visibili, ma anche per quelli storico-sociali. Infatti l'uccellagione praticata in questi apprestamenti fissi è stata un tempo un'attività popolare molto diffusa, che ha inciso significativamente oltre che sul paesaggio, sull'economia familiare.



Bressana, Savorgnano del Torre

All'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che affianca le piccole comunità di eredità allo scopo di custodire la memoria dei beni e delle tradizioni sia materiali sia immateriali e che dal 2010 si è occupato in particolare della valorizzazione dei roccoli di Montenars, nel 2018 è stato affidato il compito di effettuare una ricognizione sul territorio regionale per censire le uccellande ancora esistenti, per raccogliere documentazione relativamente a quelle ben conservate e per schedarle nel Catalogo regionale del Patrimonio Culturale (<https://patrimonioculturale.regione.fvg.it>) e infine per la redazione della guida.



Bressana Felettano, Tricesimo

Le caratteristiche di unicità delle uccellande sono state riconosciute

dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia sotto i profili paesaggistico-ambientale e socio-economico, tanto che l'articolo 10 della legge regionale n.6 del 2008 che norma la *Conservazione delle attività antropiche, della fauna selvatica e del patrimonio paesaggistico*, dispone di concedere contributi per la conservazione e la valorizzazione di bressane e roccoli. Ed ancora nella Rete dei beni culturali del *Piano paesaggistico regionale* del Friuli Venezia Giulia, in vigore dal 2018, roccoli e bressane sono indicati da mantenere, come significative testimonianze del passato tra i segni del lavoro e della sussistenza.



Bressana Giacomini, Pasian di Prato

Entrambe le disposizioni possono essere considerate declinazioni a scala regionale delle direttive contenute nella Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 per la protezione, gestione e pianificazione del paesaggio e pure nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società,

firmata a Faro nel 2005. In particolare quest'ultimo trattato indica “eredità culturale” un insieme di risorse ereditate che le popolazioni identificano come espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e le uccellande senza dubbio rappresentano un articolato insieme da testimoniare, che riguarda interdisciplinarmenete molteplici aspetti: vegetazione, animali, suolo, clima, materiali e tecniche costruttive, condizioni sociali, arte culinaria.

UCCELLAGIONI FRIULANE E TOSCANE A CONFRONTO NEL PAESAGGIO AGRARIO STORICO E NEI GIARDINI RINASCIMENTALI

Giorgio Galletti

architetto, membro ICOMOS - ISCCL (*Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti - Comitato scientifico internazionale dei paesaggi culturali*),
docente Corso di Laurea Architettura del Paesaggio - Università di Firenze

Premessa

Le uccellande del Friuli sono un argomento particolarmente accattivante per chi, come me, si è occupato dell'argomento uccellagione nei giardini toscani e laziali, con particolare attenzione al Giardino di Boboli, sebbene vi siano alcune sostanziali differenze fra le strutture del Friuli con quelle del Centro Italia, sia per l'uso delle specie vegetali sia per la forma. In Toscana l'uccellagione avveniva principalmente nelle *ragnaie*, nei *paretai* e negli *uccellari*, detti anche *roccoli*. Avremo modo di descrivere queste strutture per un confronto con quelle trattate nel testo *La verde attrazione*.

Qualche cenno storico

Le insidie venatorie nascono in un ambiente agricolo e borghese, in conseguenza della necessità di approvvigionamento di proteine pure, ma anche del desiderio di divertimento in una relazione competitiva e armonica fra uomo e natura, come del resto aveva pienamente compreso Amedeo Giacomini a proposito delle uccellande friulane¹.

¹ M. Englano, M. Tondolo, *La verde attrazione. Guida alle architetture del verde: uccellande storiche in Friuli*, Roma 2019, pp. 249-250.

L'uccellagione, descritta forse per la prima volta nel X libro del *De rerum ruralium commodorum*, il trattato di agricoltura di Piero De' Crescenzi (inizio del XIV secolo), è una forma di caccia domestica, che può essere esercitata anche da persone di modesta condizione sociale, ma che mette in gioco l'intelligenza dell'uomo. In effetti la caccia di tipo feudale, quale quella col falcone, era in fase di tramonto già nel pieno Rinascimento². Lorenzo il Magnifico scrisse una poesia assai ironica intitolata *La caccia col falcone*, in cui descrive come i partecipanti fossero assonnati per la levataccia. Uno di loro, Dionigi, cade dal cavallo perché addormentato rovinando un'ala del falcone, e compromettendo così la cacciata: "Dise fra sé: Meglio era stamattina restar nel letto, come fe' Gismondo, scalzo e in camiscia sulle pocce al fresco..."³

Le insidie venatorie, che consentivano di cacciare a due passi da casa, vennero prese ad esempio anche dai grandi signori, divenendo spesso, in Toscana, parte del giardino, grande o piccolo che fosse. Nella fattoria delle Cascine di Poggio a Caiano Lorenzo il Magnifico aveva fatto piantare il grande *Ragnaione* connesso al recinto delle Pavoniere e alla Corsa dei Daini. Sappiamo che Cosimo de' Medici, pur avvezzo alle cacciagioni più impegnative, non disdegnaesse affatto l'uccellagione, che praticò nel giardino della villa di Castello.⁴

² P. De' Crescenzi, *Ruralium Commodorum libri XII*, ed. cons. *Trattato della agricoltura di Pietro De' Crescenzi traslato nella favella fiorentina rivista dallo inferigno accademico della Crusca*, Verona 1851.

³ Lorenzo il Magnifico, *Opere*, ed. L. Simoni, II, Bari 1914, pp.21-32.

⁴ Gran parte delle notizie storiche sono riprese da alcuni articoli di chi scrive e in particolare il recente *L'uccellagione e la composizione paesaggistica del giardino di Boboli nel Seicento*, in "Bollettino Amici di palazzo Pitti", 2018, pp. 40-53, al quale si rimanda per i riferimenti bibliografici.

L'uccellagione era anche uno svago per l'umanista. Machiavelli nella famosa lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 evoca fra i piaceri quotidiani del suo ritiro in campagna il chiappare qualche tordo e il leggere poemi nel “suo uccellare”:

“Ho insino a qui uccellato a' tordi di mia mano. Levavomi innanzi dí, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso [...] pigliavo elmeno dua, el più sei tordi. E cosí stetti tutto settembre.

Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare.

Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo,

Ovidio e simili: leggo quelle loro amorose passioni, e quelli loro amori ricordomi de'

mia: gödomi un pezzo in questo pensiero”⁵.

Ragnaia

Vediamo come funzionavano le strutture per l'uccellagione in toscana⁶. Le fonti per la conoscenza della costruzione delle ragnaie sono sostanzialmente cinque:

⁵ N. Machiavelli, *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Firenze 1992, p.279.

⁶ G. Gatteschi da Firenzuola, *trattato manoscritto sull'agricoltura, senza un titolo, ma preceduta da un'Epistola di Girolamo di G. G. Gatteschi da Firenzuola al Capitano Gian Batista Martelli fiorentino*, datata 16 settembre 1552; Firenze, BML, Codex Laurentianum, Ashburnam; G. A. Popoleschi, *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*, pubblicato in E. Bindi, *Le opere di B. Davanzati, ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate per cura di Enrico Bindi*, Firenze 1852-1853, pp. 603-618; G. V. Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare*, pubblicato in *I due trattati dell'agricoltura e della coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini, con il compendium de agrorum corpororumque dimensione di Pietro Maria Calandri*, a cura di A. Bacchi Della Lega, Bologna 1902;

- Girolamo Gatteschi da Firenzuola, trattato manoscritto sull'agricoltura (1552);
- Giovanni Antonio Popoleschi (seconda metà del XVI sec.), *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*;
- Giovanni Vettorio Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare* (1600);
- Antonio Valli da Todi, *Il canto de gl'augelli* (1601);
- Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera* (1622).

Le illustrazioni del trattato del Valli da Todi, su disegno di Antonio Tempesta per i rami di Giovanni Maggi, furono riprese nel trattato dell'Olina, a cui si aggiunsero altre, sempre su disegno del Tempesta, con incisioni di Francesco Villamena. Le raffigurazioni degli uccelli sono dovute invece a Vincenzo Leonardi e incise dal Maggi⁷. Si tratta di un apparato illustrativo di notevole valore artistico e scientifico e che aiuta anche alla comprensione delle tecniche di uccellagione.

Il modo di disporre le piante di una ragnaia, boschetto destinato alla cattura degli uccelli stanziali, è chiarito sostanzialmente dal Popoleschi. Elemento comune ai trattati è la forma dei boschetti attraverso la potatura che doveva consentire un agevole uso della “ragna”. La ragna, la cui forma è ben visibile nell'incisione del Maggi nel *Canto* di Antonio Valli da Todi, poi ripresa nell'*Uccelliera* dell'Olina, era costituita da una

A. Valli da Todi, *Il canto de gl'augelli, opera noua di Antonio Valli da Todi...*, per gli heredi di Nicolo Mutij, Roma 1601. G. P. Olina, *Uccelliera overo discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli, e mantenergli*, appresso Andrea Fei, Roma 1622; ed. cons. a cura di F. Solinas, vol. 2, Olschki Firenze 2000.

⁷ F. Solinas, L'uccelliera. Un libro di arte e di scienza nella Roma dei primi Lincei, Firenze, 2000, passim.

doppia rete a maglia larga (fig. 1) tenuta in tensione che inglobava una rete a maglia fine e non tesa, nella quale gli uccelli andavano a “insaccarsi”.

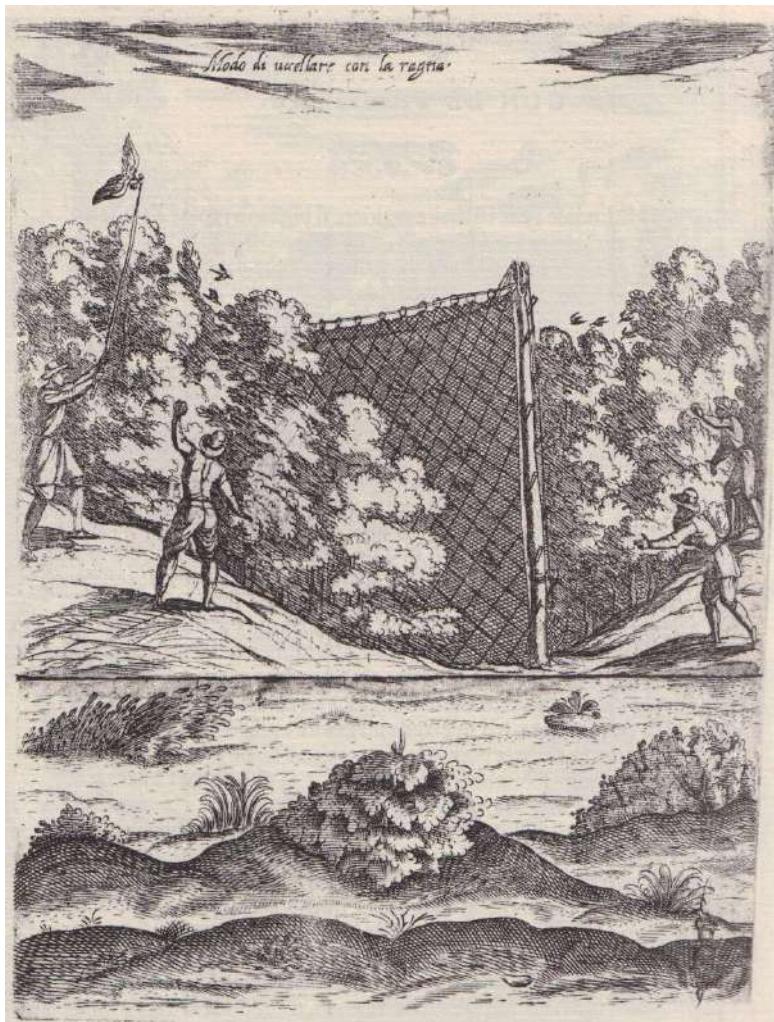


fig. 1

La rete, alta, secondo il Popoleschi cinque o sei braccia fiorentine (circa m. 3), doveva essere piazzata in mezzo al viale e tesa longitudinalmente lungo viali perfettamente rettilinei larghi cinque braccia (circa m. 2,90). Le siepi lungo ambo i lati dovevano essere potate a forma di parete perfettamente verticale, sia perché i rami non si impigliassero nelle costose reti sia perché l'uccellatore potesse spingersi con facilità all'interno del vialetto per recuperare la preda. Così la sommità doveva essere "pareggiata", cioè mantenuta pari con chioma tabulare, per impedire la posa dell'uccello su rami più alti rispetto alla rete, come spiegano il Soderini: "... la cima della ragnaia, la quale essendo tenuta in vetta tutta a un pari, [gli uccelli] vi si condurranno quali che per una pianura d'un prato in ogni modo" e l'Olina: "Si tenga pari sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino". L'incisione del Tempesta mostra la tecnica utilizzata per atterrire gli uccelli e spingerli a insaccarsi nella rete e così descritta dall'Olina: "...andando da ambe due le testate della ragnaia per ogni Viale una persona facendo rumore con qualche canna, o bastone, buttando de' sassi, e della terra andando alla volta della rete....S'usa anco, acciò non s'alzino , e fughino, il mandar sopra la Ragnaia un Falchetto, o Sparvieretto allevato con un sonaglio al piede, altri col Sordino cercano tenergli intimoriti , e alcuni altri usano legate un par d'ale à un spago in cima d'una canna, con un sonagliolo medesimamente per l'istesso..."⁸. Tutti gli scritti mettono in evidenza la necessità che la ragnaia debba essere anche bella:

"Dico adunque – scrive il Popoleschi – che la ragnaia, per mia opinione è una delle più belle e migliori commodità che possa avere

⁸ Olina, 1622, p.61.

una possessione di qual si voglia gentiluomo, avvengachè questa, oltre al far bella vista e ornamento alla villa tua, se è posta in luogo accomodato, ti tiene, oltre al piacere che dura molti mesi dell'anno, la casa abbondante tutto il tempo che si uccella”⁹.

La struttura della ragnaia poteva avere al suo interno anche elementi come canalette o piccole vasche, sempre allo scopo di creare un habitat ideale per gli uccelli, ma anche architetture vegetali, quali “capannucci di muraglia o verzura, come ti piacerà, con e' loro sederi intorno” (Popoleschi) ¹⁰. L'elemento modulare della ragnaia, un boschetto compreso entro una forma perfettamente parallelepipedo, andava a costituire una maglia di vialetti a cielo aperto dalla prospettiva allungatissima. Lateralmente ai corridoi per la tesa delle reti potevano essere presenti, per motivi ornamentali, tunnel coperti di verzura, detti “cerchiate”, ma che non erano destinati alla tesa.

I corridoi della ragnaia dovevano essere scoperti, di modo che gli uccelli vi penetrassero dall'alto: “siano i suoi andari scoperti” scrive il Soderini e “volendovi, come usano alcuni, le strade coperte dentro per galanteria, non già per utile”¹¹.

⁹ Popoleschi, ed. 1852-53 pp. 603-604.

¹⁰ Popoleschi, *ivi*.

¹¹ Soderini, ed. 1902, p. 290.

Paretaio

Nei paretai, situati in genere in aree pianeggianti in sommità di colline prive di vegetazione attorno, venivano applicate tecniche simili a quelle dei roccoli friulani (fig. 2).



fig. 2

La cattura avveniva attraendo gli uccelli di passo con richiami ingabbiati

o zimbelli, uccelli legati a un supporto che muovendosi attiravano altri uccelli. L'uccellatore nascosto in un capanno o fra cespugli manovrava le due reti rettangolari, dette *Aescato* o *Paretaio*, del tutto simili alla Prodina, che manovrando un sistema di funi si richiudevano su sé stesse imprigionando l'uccelli che si erano posati.

Uccellari o roccoli

Altra struttura venatoria era l'uccellare, detto anche roccolo. In questo caso era previsto un boschetto in sommità di una collina, che poteva essere composto di cipressi, lecci o anche pini. Tali strutture vegetali, quelle almeno superstiti, erano assai meno complesse rispetto ai roccoli friulani. Qui si piantavano anche i "fantocci", cespugli isolati nei quali venivano inserite le panie, bastoncini intrisi con colla di vischio (fig. 3).



fig. 3

Era frequente una torretta, chiamata *Bertesca*, con funzionalità assai simile a quella del *Caselloc* friulano, destinata all'osservazione del passaggio degli uccelli e al conseguente ordine di stimolazione dei richiami (fig. 4).



fig.4

Leggiamo quanto scrive l'*Olina*, a proposito del roccolo per Tordi:
“...In quanto al sito dev'esser in luogo eminente, e rilevato, di passo à gl'Uccelli, che pigli più Vallonate, piano, e senza posatoi d'intorno. Si suol fare di forma, o quadra, o tonda, la quadra riesce più vistosa, massime rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viva, vi si fanno, che in Toscana chiamano Bertesche. La Tonda però è più comoda, e più utile. Usasi in dette Cantonate far à ciascuna un Capannuccio, nel mezzo v'è la Cappanna con la Bertesca sopra, dove

l'Uccellatore stà a veder il passar de gl'Uccelli, è fischia, meglio stando in essa, che non nella Cappanna di sotto, dove per la gente, che vien à vedere, v'è sturbo, e li stramazzi [richiami] si spaventano. Devesi cingersi di siepe fonda è serrata dett'Uccellare, perche i Tordi impaniati [attaccati alle panie] non lo traforino, e se ne vadino. Le piante di che per ordinario si fa, sono Quercie, Lentaggini, Lecci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri [...] Stà l'Uccellatore nel suo Capanuccio, e mentre vede passar i Tordi, fischia, e fa stramazzare i Tordi di Richiamo, col mostrargli la Civetta, al qual stramazzo quelli, che volano si buttano à fiacco alla volta del Boschetto, posandosi su le dette paniuzze [piccole panie], dove invischiati, che si sentono, stridon a più potere, i compagni dell'Uccellatore vi corrono, e schiacciandogli 'l capo, ò pur così vivi si ripongono ...”¹².

A volte, ancora oggi, in cima ad alcune colline nella campagna toscana si notano boschetti che sono traccia della perduta usanza dell'uccellagione.

Giardini principeschi: Boboli, la Quiete e villa Medici a Roma

Le ragnatele presenti in gran parte delle ville toscane, e anche in qualche giardino urbano, erano un complemento rispetto al resto, come nel caso delle ville di Castello, della Petraia, di Poggio a Caiano, di Pratolino oppure come nei giardini urbani di Bartolomeo Scala e di don Luis de Toledo a Firenze.

¹² Olina, 1622, p. 63.

Fra i primi impianti del giardino di Boboli è la Ragnaia «di verso le monache di Santa Felicita», come riporta un documento del 3 marzo¹³. La ragnaia, ben riconoscibile nella pianta del Buonsignori (1584 e 1594) e nella lunetta di Pitti attribuita a Giusto di Utens, ancora oggi delimita il lato est del Prato del Kaffeehaus (fig. 5).



fig. 5

Con l'addizione secentesca iniziata da Cosimo II de'Medici e proseguita da Ferdinando II, il sistema delle ragnaie fu notevolmente esteso, fino

¹³ A. Rinaldi, “Quattro pitaffi senza lettere”: i primi spartimenti del giardino di Boboli e lo ‘spartimento’ del Tribolo, in *Boboli '90*, in Boboli '90, ed. E. Garbero Zorzi e C. Acidini Luchinat, Firenze 1992, pp. 19-30; L. Baldini Giusti, Una ‘Casa da Granduca’ sulla collina di Boboli, «Antichità viva», XIX, 3, 1980, pp. 37-46.

a divenire uno degli elementi strutturali del nuovo assetto del grande giardino.

Le più grandiose ragnaie erano la Ragnaia della Pace, parallela al viale dei Cipressi e il Ragnaione Traverso, antistante il Giardino dell'Isola. La Ragnaia della Pace era composta da un triplice allineamento di *insulae* e due viali interni paralleli, chiudendo la zona dei due labirinti inferiori, piantati, insieme al quarto a nord del Viottolone, a più riprese dopo il 1639 (figg. 6 e 7).

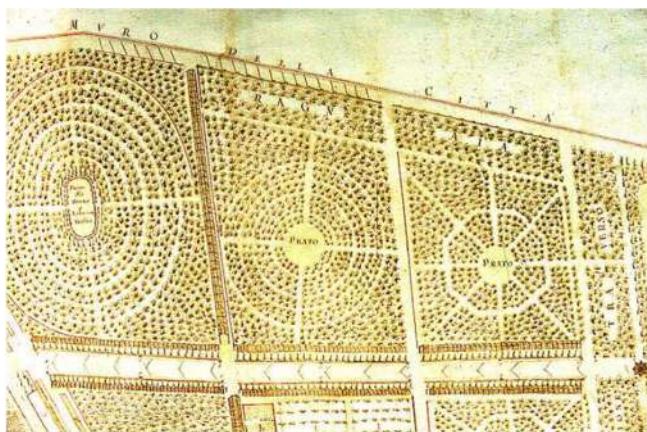


fig. 6



fig. 7

La Ragnaia della Pace in discesa lungo il muro della Pace – accessibile dalla Cerchiata Grande, trasversale al Viale dei Cipressi a metà del suo percorso – e il Ragnaione Traverso dovevano offrire uno spettacolo inusuale e di grande effetto scenografico, ripetuto dagli innumerevoli corridoi dei Labirinti, le cui spalliere laterali, come si vede in un'incisione di Aniello Lamberti, erano “sfilate” e “pareggiate”. Insieme alle ragnaie i Labirinti costituivano un sistema vegetale unitario. Ragnaie minori erano e sono tuttora presenti ai lati dell'Anfiteatro secentesco (fig. 8).



fig. 8

Perfettamente conservata è giunta fino a noi la ragnaia nel giardino di villa della Quietè, creato fra il 1723 e il 1727 per l'ultima dei Medici, la principessa Anna Maria Luisa, Elettrice Palatina, dove erano ricavati due cabinet di verzura, la sala Ottagonale e quella Regia, dotate di sedute in pietra (figg. 9 e 10).



fig. 9



fig. 10

Nel celebre giardino romano di villa Medici al Pincio, il cardinale Ferdinando de' Medici, prima di divenire granduca di Toscana nel 1587, volle riproporre elementi tipici dei giardini di famiglia, la ragnaia e l'uccellare. Il ripiano più alto del giardino accoglie infatti un bosco organizzato entro una maglia di viali rettilinei, tipici e delle ragnaie, che si conclude con una collina artificiale dominante tutta la città, destinata all'uccellagione. Oltre al valore simbolico riferito al Parnaso, la collina è descritta come roccolo per la cattura dei tordi ed era attrezzata in sommità con una bertesca per l'osservazione del passo degli uccelli (fig. 11).



fig. 11

Non posso non menzionare la grandiosa ragnaia di Villa Borghese, visibile nella veduta di Simone Felice de Lino¹⁴, il bosco in forma di ragnaia del giardino Giustiniani a Bassano Romano¹⁵ e le ragnaie della Reggia di Capodimonte¹⁶, segno della notevole diffusione che quel sistema di caccia aveva avuto anche nel centro e sud della Penisola.

La fine dell’uccellagione in Toscana

Le ragnaie di Boboli ebbero vicende alterne. Nel periodo del granducato degli Asburgo Lorena (1737-1859) la loro manutenzione doveva essere ancora soddisfacente. Pietro Leopoldo di Lorena, avendo dato il via al recupero e al riordino di Boboli dopo la difettosa gestione del periodo della Reggenza, proibì l’uso delle ragnaie per il caos che gli usi incontrollati della caccia creavano in giardino. Col passaggio napoleonico (1808-1815) ci fu il tentativo da parte di Elisa Baciocchi, investita del Granducato di Toscana, di trasformare Boboli in un giardino paesaggistico e a tale scopo furono abbandonate la pareggiata e la sfilatura delle ragnaie e dei labirinti¹⁷.

Sebbene, con la restaurazione Ferdinando III di Lorena avesse voluto ripristinare l’aspetto formale di Boboli, nel 1834 sotto Leopoldo II prese il via lo smantellamento dei labirinti, con l’apertura del viale carrozzabile, e conseguentemente anche la tradizionale potatura delle ragnaie venne meno. A seguito delle trasformazioni ottocentesche, il giardino di Boboli oggi ci offre soltanto un frammento di quel complesso

¹⁴ A. Campitelli, *Villa Borghese*, Roma 2003, pp. 158-161.

¹⁵ Lettera di Vincenzo Giustiniani a Teodoro Amidei, in M. Azzi Visentini, *L’arte dei giardini*, I, Milano 1999, pp. 518-524.

¹⁶ AA.VV., *Il Real Bosco di Capodimonte*, Napoli 1998.

¹⁷ Galletti, 2018, pp.47-48.

sistema di ragnaie che si era andato dalle origini fino alle trasformazioni del XVII secolo.

Similitudini fra Friuli e Toscana

Dopo questa descrizione sull'uccellagione in Toscana, possiamo dunque individuare alcuni elementi comuni con le uccellande del Friuli, quali la *Passata*, estensione della rete principale dell'uccellanda verso l'esterno, nascosta da un doppio filare arboreo di forma rettilinea, da ritenersi assai simile ai corridoi delle ragnaie. Abbiamo visto come negli uccellari le *bertesche* avessero una destinazione assai simile a quella dei *caselli* friulani. Da quanto leggo roccoli e bressane arano destinati soprattutto alla cattura di uccelli migratori, come gli uccellari e i pareti.

La rete, usata nelle uccellande friulane è esattamente uguale alla ragna, simile al tramaglio per la pesca. Altri strumenti erano identici, quali le panie, bastoni o bastoncini intrisi di colla di vischio, la cui ricetta è descritta nel trattato dell'Olina¹⁸.

Mentre nella campagna toscana e del Lazio settentrionale roccoli, uccellari, ragnaie sono pressoché scomparsi, sebbene una loro traccia sia indicata da toponimi (ricorre infatti spesso il termine paretaio e ragnaia), è quanto mai sorprendente come in Friuli questi capolavori di architettura vegetale, si siano conservati in numero alquanto consistente, sebbene esiguo rispetto al passato (nel volume *La verde attrazione* sono schedati infatti 41 fra roccoli e bressane).

Leggo addirittura che soltanto nella zona di Montenars ne sono schedati ben 4, ma ne erano presenti almeno una cinquantina. Noto

¹⁸ Olina, 1622, pp.73-74.

strutture assai complesse, come il Roccolo di Pre Checo o quello perfettamente circolare De Marchi.

Mabel Englano scrive a proposito del roccolo: “potremmo associarlo a qualche zona dentro un parco storico per la presenza di gallerie vegetali, pergolati e gazebo...”¹⁹.

Conclusione

Come in Toscana i boschetti per l’uccellagione, frutto dell’ingegno dell’agricoltore o del contadino, sono divenuti un vocabolario vegetale che è andato a comporre parte dei giardini principeschi, lo stesso credo sia avvenuto anche con i roccoli e le bressane. L’esperienza di potatura accumulatasi nei secoli, che ha prodotto vere e proprie forme architettoniche, abbia ispirato grandi giardini storici, come indicano le carpinate nei giardini lombardi e veneti, delle quali cito quella grandiosa del giardino Arconati a Castellazzo di Bollate, oppure quelle di Villa Visconti Borromeo Litta a Lainate e villa Emo Capodilista a Monselice. È dunque auspicabile che l’esemplare campagna di schedatura delle uccellande intrapresa dalla Regione Friuli, della quale il volume *La verde attrazione* costituisce una sintesi raggardevole, sia estesa a tutte quelle aree italiane, dove in passato si svolse la pratica dell’uccellagione, determinato segni significati nel paesaggio agrario.

¹⁹ Englano, 2019, p. 23.

BIBLIOGRAFIA

- M. Azzi Visentini, *L'arte dei giardini*, I, Milano 1999.
- AA.VV., *Il Real Bosco di Capodimonte*, Napoli 1998.
- L. Baldini Giusti, *Una ‘Casa da Granduca’ sulla collina di Boboli*, in «Antichità viva», XIX, 3, 1980, pp. 37-46.
- A. Campitelli, *Villa Borghese*, Roma 2003.
- P. De' Crescenzi, *Ruralium Commodorum libri XII*, ed. cons. *Trattato della agricoltura di Pietro De' Crescenzi traslato nella favella fiorentina rivista dallo 'nferigno accademico della Crusca*, Verona 1851.
- M. Englano, M. Tondolo, *La verde attrazione. Guida alle architetture del verde: uccellande storiche in Friuli*, Roma 2019.
- G. Galletti, *L'uccellagione e la composizione paesaggistica del giardino di Boboli nel Seicento*, in “Bollettino Amici di palazzo Pitti”, 2018, pp. 40-53.
- G. Gatteschi da Firenzuola, *trattato manoscritto sull'agricoltura, senza un titolo, ma preceduta da un'Epiſtola di Girolamo di G. G. Gatteschi da Firenzuola al Capitano Gian Batista Martelli fiorentino, datato 16 settembre 1552*; Firenze, BML, Codex Laurentianum, Ashburnam;
- Lorenzo il Magnifico, *Opere*, ed. L. Simoni, II, Bari 1914.
- N. Machiavelli, *Tutte le opere*, ed. M. Martelli, Firenze 1992, p.279.G. P. Olina, *Uccelliera overo discorso della natura e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano, con il modo di prendergli, conoscergli, allevargli, e mantenergli*, appresso Andrea Fei, Roma 1622; ed. F. Solinas, vol. 2, Olschki Firenze 2000.

- G. A. Popoleschi, *Del modo di costruire e piantare una ragnaia e di uccellare a ragna*, ed. E. Bindi, *Le opere di B. Davanzati, ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate per cura di Enrico Bindi*, Firenze 1852-1853, pp. 603-618;
- A. Rinaldi, “*Quattro pitaffi senza lettere*”: i primi spartimenti del giardino di Boboli e lo ‘spartimento’ del Tribolo, in *Boboli ’90*, ed. E. Garbero Zorzi e C. Acidini Luchinat, Firenze 1992, pp. 19-30;
- G. V. Soderini, *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare*, in *I due trattati dell’agricoltura e della coltivazione delle viti di Giovanvettorio Soderini, con il compendium de agrorum corpororumque dimensione di Pietro Maria Calandri*, ed. A. Bacchi Della Lega, Bologna 1902;
- F. Solinas, *L’uccelliera. Un libro di arte e di scienza nella Roma dei primi Lincei*, Firenze, 2000, passim.
- A. Valli da Todi, *Il canto de gl’augelli, opera noua di Antonio Valli da Todi...*, per gli heredi di Nicolo Mutij, Roma 1601.

LE ANTICHE TECNICHE DI UCCELLAGIONE IN FRIULI

Giovanni Puppatti

studioso di tradizioni popolari e cultura locale friulana

Cavaliere dell'Ordine “Al Merito della Repubblica Italiana”

Premessa

Volendo parlare dell’uccellagione in occasione della presentazione de *La verde attrazione. Guida alle architetture del verde: uccellande storiche in Friuli*, il mio incipit non può non fare riferimento a quanto scriveva nel lontano 1912 nella *Guida alle Alpi Giulie* lo scrittore tricesimano Giuseppe Costantini parlando di Adorgnano, località ad est di Tricesimo: «quasi tutte le famiglie si dedicano all’uccellagione». Negli anni Cinquanta del Novecento ero un ragazzino e l’uccellagione era una pratica molto diffusa, assieme alla caccia, ma non mi sarei mai immaginato, in età adulta, che assumesse quella dimensione ed importanza che i testi consultati mi hanno confermato. Questo fatto ha ribadito in me la necessità di approfondire l’argomento e ha maturato il dovere di mantenerne viva la memoria per le future generazioni. Mi sono andato sempre più convincendo che non si è trattato di una pratica locale tra le tante che hanno coinvolto i friulani, soprattutto nella loro vita in lotta per la sopravvivenza, perché di questo si è trattato soprattutto agli inizi, né di un hobby di alcune persone, ma di una usanza di particolare valenza storica e culturale che ha segnato indelebilmente l’anima friulana. Ecco perché non posso che plaudire alla iniziativa di pubblicare questo testo che, rispetto al libro di fondamentale importanza per la conoscenza del fenomeno dell’uccellagione nel nostro territorio titolato *Storia ed evoluzione della*

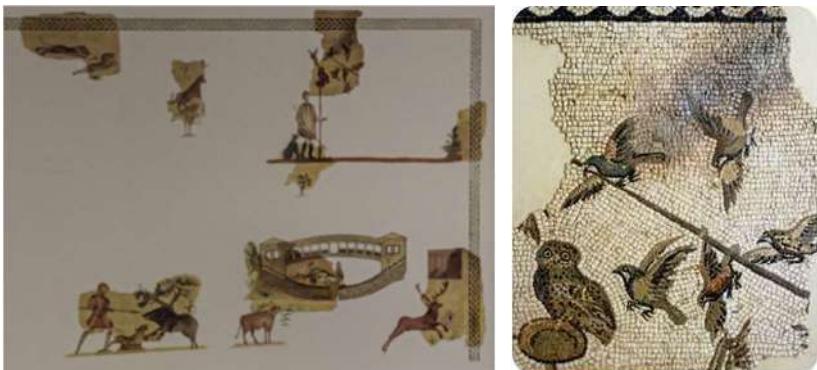
cattura degli uccelli nel FVG di Giuliano P. Salvini del 1999 edito dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, contiene alcuni apporti innovativi.

A seguito del censimento di un sostanzioso numero di impianti di cattura degli uccelli e delle numerose interviste ai proprietari o comunque a persone che direttamente o indirettamente hanno seguito la nascita e la gestione di queste strutture arboree – bressane e roccoli di cui andremo a parlare – si dà contezza anche dello spirito che animava gli uccellatori friulani, in particolare nel secondo dopoguerra. Prima di procedere devo fare una doverosa precisazione: uso il termine “uccellagione” riferendomi a una stagione ormai passata, a un’epoca in cui la cattura dell’avifauna veniva effettuata per finalità alimentari, di compagnia o di richiamo per il canto dei pinnuti.



Bressana, Fontanabona, Pagnacco

Oggigiorno, dopo la proibizione di tale attività, disposta con legge n.157 del 1992 (1), si parla più propriamente di “aucupio”, inteso come pratica di cattura degli uccelli a scopi di studio e scientifici, sotto stretta sorveglianza degli organismi a ciò preposti. Volendo fare un po’ di storia, ricordo che l'uomo prima di diventare coltivatore e allevatore, era cacciatore e raccoglitore e che, diventato sedentario, non ha smesso di dedicarsi alla caccia, come del resto alla pesca, escogitando tecniche per la cattura degli uccelli sempre più ingegnose, tali da essere in grado di attraversare secoli e giungere fino a noi. Ricordo ad esempio il lacerto di mosaico del periodo tardo antico conservato nel museo di Oderzo in cui viene rappresentata la caccia con la civetta. Questo tipo di uccellagione, da noi chiamata *çus e vergons* (“civetta e vergoni”), è stata in uso fino agli anni Trenta del Novecento, quando è stata vietata dalla legge.



Frammento musivo di età tardo antica pavimentazione di una villa urbana, scene figurate di caccia e vita agreste e particolare nel Museo archeologico di Oderzo (TV).

(1) La legislazione sulla caccia è complessa perché vi interferiscono tre ambiti territoriali-istituzionali: l'Unione Europea con le sue direttive, lo Stato italiano e le Regioni. In conclusione possiamo dire che con la legge nazionale 799/67 si prevede per la prima volta, a partire dal 1969, l'abolizione della caccia. Segue una successione di leggi sempre più restrittive, fino al 1992 quando con legge 157 si vieta definitivamente ogni forma di uccellagione. La sequenza delle varie leggi, ai vari livelli, è riportata nel libro citato in Premessa.

Tralasciando le tecniche che facevano uso di lacci, vischio e trappolaggio in genere, in questa occasione, per le finalità che ci proponiamo, tratterò dell'aucupio con reti fisse, vale a dire delle bressane e dei roccoli, tralasciando quelle con reti vaganti.

L'aucupio con reti fisse

La storia ci insegna che questo tipo di uccellagione fu avviato dai monaci benedettini nel Bresciano alla fine del Trecento, inizi del Quattrocento. In quel territorio sono state realizzate le strutture arboree a ciò dedicate che, esportate fuori regione, hanno preso il nome della città di riferimento: Brescia. Si tratta delle bressane, dette anche "bresciane" appunto, e dei roccoli che a quelle assomigliano.



Roccolo Ravosa, Povoletto

La loro nascita è da correlarsi a una situazione di bisogno, cioè al superamento di periodi di carestia e comunque penuria di cibo allora imperanti.



Bressana Corte, Tricesimo

Per la notevole resa in termini di catture, questa tipologia di tese divenne da subito appannaggio delle famiglie nobili che non mancarono, anche in Friuli, di corredare con queste i propri possedimenti.

Il popolo ne rimaneva fuori, al massimo poteva catturare i pennuti con il vischio. Può stupire apprendere dal libro che stiamo presentando che a Porcia ci sia una bressana, quella Cossetti, che si estende su un'area di oltre 3 mila metri quadrati. Ma che dire allora del complesso di uccellande (lacci, vischio e reti) del conte Ridolfo di Colloredo che a Fraelacco all'inizio del Novecento si estendeva su un'area di oltre un ettaro? Ora è giunto il momento di fare una breve descrizione di questi allestimenti.



Roccolo Nodussi, Pagnacco

La bressana

La bressana può essere definita come un apprestamento vegetale (c'è chi l'ha chiamata "architettura vegetale") dalla forma rettangolare che con l'ausilio di particolari accorgimenti, come reti verticali in primo luogo, dispositivi atti a spaventare gli uccelli, ausilio di richiami ecc., serviva a catturare i volatili, specificatamente quelli di passo, vale a dire i migratori che dalle nostre parti tendono a presentarsi in stormi. La parte vegetale consiste in un corridoio creato da una doppia fila di carpini bianchi, all'interno del quale stava la rete del tipo "tremaglio".

Tra carpino e carpino veniva lasciata un'apertura, detta "specchio" o "luce", che rappresentava per gli uccelli scesi a terra la via di fuga nel momento in cui si impiegava il dispositivo per spaventarli. Il carpino bianco veniva utilizzato in quanto si tratta di una essenza arborea che oltre a mantenere le foglie d'autunno e cioè all'atto dell'esercizio dell'uccellagione, produce germogli lungo il tronco e sopporta bene la potatura volta a conferire alla pianta la forma voluta. Poche piante di alto fusto (ciliugi, pioppi ecc.), chiamati "alberi di posa", accompagnavano i carpini bianchi con la funzione di rappresentare per gli uccelli un primo punto di stazionamento, prima di scendere sul prato interno che normalmente si presentava spoglio, fatta eccezione per qualche piccolo arbusto di bacche (biancospino, ontano ecc.) e piante da semi (girasole, miglio, fitolacca ecc.).



Bressana Felettano, Tricesimo

Un capanno ben nascosto dalle piante, normalmente a un piano, completava la struttura: qui stazionava l'uccellatore che aveva a disposizione lo spauracchio da stratonare, a sua discrezione, nel momento in cui i volatili si erano posati al suolo. Quest'ultimo era costituito da un filo di ferro o da un cavo, che posato a terra attraversava in lunghezza tutta la bressana e al quale erano appesi stracci, brattee di mais, barattoli e quant'altro servisse, alla vista e all'udito, a spaventare gli uccelli.



Bressana Rosso, Martignacco

In questo modo i pennuti si involavano cercando di scappare dalle aperture tra carpino e carpino, incappando nelle reti. Gli uccelli che erano, come anzidetto, quelli di passaggio, i cosiddetti migratori, venivano attratti nella bressana da richiami vivi (uccelli appositamente addestrati al canto), da zimbelli (uccelli, possibilmente femmine, di recente cattura che attraevano i consimili solo con le loro movenze),

dalle abbondanti pasture (miglio, panico ecc.) proferite loro. Possiamo dire che la bressana sfruttando aree aperte era l'apprestamento tipico della pianura.

Il roccolo

Il roccolo è pure una tesa fissa a reti verticali. Come la bressana utilizzava un corridoio formato da due file di carpini bianchi dove veniva steso verticalmente il tremaglio.



Roccolo Cordea, Comeglians

Diversamente dalla bressana, la sua forma è circolare (rotonda, ad ellisse, a forma di ferro di cavallo) e, soprattutto, al suo interno allignano piante di alto fusto, per cui gli uccelli da catturare normalmente non scendevano a terra, ma si posavano e stazionavano in cima agli alberi. Conseguentemente la tecnica di aucupio era diversa.

L'uccellatore dal suo capanno (che si elevava più in alto di quello della bressana) per spaventare gli uccelli e indurli a infilarsi nelle reti, lanciava delle palette (specie di racchette ottenute con vimini intrecciati) al di sopra degli alberi, o azionava uno spauroacchio (pertica in tensione per il lancio di uno straccio nero), emettendo contemporaneamente con un apposito fischetto un sibilo che simulava la presenza del falco.



Roccolo Corte, Tricesimo

In questo modo i volatili si fiondavano verso il basso, andando a incappare nelle reti. In sintesi si potrebbe dire che il roccolo rappresentava una possibilità in più di cattura degli uccelli, cioè sia quelli posati sugli alberi che quelli scesi a terra, ma c'è chi sostiene che nel roccolo era possibile catturare anche uccelli in volo. Il sistema di attrazione dei volatili replicava quello usato nella bressana.

Possiamo dire in conclusione che il roccolo era caratteristico dell'area collinare e montana, con i suoi filari curvilinei che si prestavano ad occupare cocuzzoli e fianchi di alture.



Bressana Frangipane, Pagnacco

Il luogo della piantumazione

Stabilire la località dove far sorgere una bressana o un roccolo non era una cosa di poco conto perché occorreva essere sicuri, considerato l'investimento da fare e i tempi di attesa dovuti alla crescita delle piante (4-5 anni), che in quel sito transitassero con continuità gli uccelli migratori dando per scontato, come avviene, che gli uccelli tendono a fare sempre lo stesso percorso nei loro spostamenti areali. In effetti le bressane (lo stesso vale per i roccoli) venivano costruite nelle località dove in precedenza si era esercitata con successo l'uccellagione con vischio o con reti vaganti, come, tra l'altro, ci viene testimoniato dalle interviste raccolte nel libro.

Gli anziani, a dimostrazione che le scelte non erano facili, ricordano che le persone del luogo, al termine di dure giornate di lavoro nei campi, si riunivano la sera, a turno, presso le abitazioni di ciascuno di loro, per passarsi informazioni, confrontarsi sulle varie tipologie di aucupio da adottare, e dare così inizio, a piccoli passi, alla realizzazione di queste strutture architettoniche con piante posticce, per poi, via via nel tempo, attualizzarle in relazione alle effettive esigenze e alle nuove tecniche di aucupio che si andavano diffondendo.

Va osservato che le bressane, come i roccoli, richiedevano attorno a loro uno spazio libero da alberature per evitare che gli uccelli potessero trovare appoggi per le loro soste al di fuori dell'apprestamento; inoltre, per quanto riguarda l'ampiezza degli impianti, va aggiunto che nelle bressane, mentre la lunghezza poteva variare, per così dire a piacimento, la larghezza non poteva superare un determinata metratura in rapporto all'altezza delle siepi laterali: il motivo va ricercato nell'angolo di volo degli uccelli che, partendo da terra, dove si erano posati per pasturare, cercavano la via di fuga verso l'alto.

Infatti nel caso della disponibilità di ampi spazi, gli uccelli sarebbero riusciti a fuggire dall'alto; viceversa in spazi più ristretti si trovavano costretti a svignarsela dai varchi ricavati tra carpino e carpino, finendo dentro le reti. Per contro, questa limitazione non valeva per i roccoli che invece per poter ospitare al centro piante di alto fusto avevano la siepe laterale (galleria che ospitava le reti) molto più alta di quella delle bressane. Va detto comunque che a similitudine delle bressane anche i roccoli non potevano occupare un'area estesa a piacimento, in quanto

per entrambi gli apprestamenti, sia pure in modi diversi, c'era il rischio che oltre certe misure gli uccelli scapassero evitando le reti.

Il lavoro dell'uccellatore e il contesto economico-sociale

Come già detto bressane e roccoli, inizialmente e fino alla fine dell'Ottocento, erano per la gran parte di proprietà della nobiltà che le affidava a un famiglio incaricato di provvedere a tempo pieno alla loro gestione. Non si trattava per il dipendente di dedicarsi solamente all'uccellagione nei periodi previsti (normalmente in un arco di tempo che andava dal 15 di agosto al 31 dicembre), ma anche di curare la potatura delle siepi che avveniva due volte all'anno, provvedere alla semina delle graminacee, al ripristino delle piante rinsecchite, alla manutenzione di posatoi e, nei tempi di sospensione dell'aucupio, all'accudimento dei richiami vivi.



Bressana Frangipane, Pagnacco

Quando le uccellande erano in attività, il padrone si limitava a fare dei sopralluoghi accompagnato da amici e conoscenti, per controllare le catture effettuate e la regolarità del servizio. L'uccellatore trascorreva l'intera giornata nel casello, dove gli venivano somministrati i pasti e dove di notte dormiva. Con le leggi emanate negli anni Trenta del Novecento, in cui si stabilivano dei periodi ben delimitati per la cattura degli uccelli, l'uccellagione fu circoscritta alla sola mattinata. Agli inizi del secolo scorso, con il diffondersi della proprietà privata, molte furono le tese che divennero possedimento dei singoli uccellatori (contadini, operai ecc.) con una impennata nel Secondo dopoguerra. In questo nuovo contesto l'uccellatore, prima del sorgere del sole, si caricava sulle spalle il cavalletto dove erano appese fin trenta gabbie di richiami e, a piedi, si recava sul posto di lavoro. Giunto alla tesa, la prima operazione era quella di collocare e stendere le reti lungo il corridoio per poi appendere ai posti assegnati le gabbie dei richiami e predisporre eventuali zimbelli (gli uccelli per una loro buona resa canora non dovevano cambiare mai di posto).

Normalmente verso mezzogiorno, quando il passo era ormai concluso o per lo meno era in calo, l'uccellatore ripeteva le operazioni del mattino a ritroso e, caricato sulle spalle il cavalletto, faceva rientro a casa, dove nel pomeriggio accudiva ai richiami (stupendo è il quadro di Loris Pasquale che ritrae l'uccellatore in questa fase). Occorre premettere che l'allevare in cattività uccelli, spesso insettivori, era veramente una bella impresa, tanto più che un tempo non esistevano mangimi *ad hoc*. La batteria dell'uccellatore difficilmente superava cinquanta uccelli ed

era composta principalmente di fringuelli (*franzèi*), peppole (*montàns*), lucherini (*lùiars*), cardellini (*gardèi*), fanelli (*faganèi*), verdoni (*sirànts*), zigoli (*smaiàrts*) e qualche frosona (*frisòt mascje*) (la femmina era preferita al maschio perché più creduta dai suoi simili). Vedere nelle batterie qualche ciuffolotto (*sivilòt*), crociere (*bec stuàrt*) od ortolano (*ortolàn*) era raro. Così pure erano rari allora i merli (*miàrlis*), i prispoloni (*dordinis*), le pispole (*uitis*), i capineri (*cjàfs nerí*) per cui anche le loro catture erano limitate. Ovviamente ogni uccellatore aveva le sue preferenze per questo o quel genere di uccelli e non da ultimo andava considerata la specie che più numerosa transitava nella località in cui si uccellava. Il tenditore carnico sicuramente nella sua batteria considerava importante avere i ciuffolotti, i crocieri e gli organetti (*sverzùi*), cosa che il suo omologo della pianura friulana non prendeva in considerazione. Può sorprendere che il tanto ricercato tordo sassello (*sgrìsul*) fino agli anni Sessanta del Novecento non rientrasse tra i volatili di maggiore interesse, evidentemente non c'era passaggio. Sono invece testimone dei merli che negli anni Cinquanta del secolo scorso erano pochi, mentre ora inondano parchi e giardini.

Fin qui abbiamo parlato del solo uccellatore. Non si pensi che si trattasse di un'attività, quella dell'aucupio, riservata al solo capofamiglia. Tutti i membri erano coinvolti, chi più chi meno. Ad esempio, la prima colazione al mattino veniva portata al capanno da un famigliare che poteva essere la moglie o un figlio (in quest'ultimo caso la consegna avveniva prima che il ragazzo si recasse a scuola, se era in età scolare). Una nota di ilarità: le persone che avevano questo incarico mettevano più tempo nel fare gli ultimi trenta metri che nel

percorrere i chilometri che spesso separavano l'abitazione dalla tesa.



Roccolo Simeoni, Tricesimo

Ciò era dovuto alla circospezione posta dai medesimi, appropinquandosi alla uccellanda, nell'evitare rumori e nel farsi scorgere dagli uccelli che erano in procinto di infilarsi nelle reti. Il più delle volte erano queste persone a subire gli impropri dell'uccellatore che facilmente incolpava il famigliare disturbatore delle mancate catture. Non dimentichiamo infine che questi uccellatori appartenenti a ogni ordine e grado sociale (preti, liberi professionisti oltre che contadini e operai) il più delle volte erano dei personaggi sul cui comportamento è fiorita una ricca letteratura tra il serio e il faceto.

Le uccellande nella storia

Ci chiediamo ora cosa era mai che spingeva l'uccellatore alla cattura di quelle stupende bestioline, quali sono gli uccelli, coinvolgendolo totalmente, si direbbe, nella mente e nel cuore. Non poteva essere considerata una ragione sufficiente la necessità di procurarsi del cibo, soprattutto in periodi in cui le condizioni di vita andavano migliorando. Non poteva nemmeno, almeno in un remoto passato, essere la prospettiva di fare del commercio con le prese, visto che normalmente le catture si limitavano quasi esclusivamente allo stretto necessario per mettere assieme un pasto per la famiglia o per qualche amico. Tra l'altro era corrente il detto *pêl e plume nol ingrume* (“con i peli e le piume non si mette via nulla”), tanto per dire che l'uccellagione non era tenuta in gran conto, economicamente parlando, in particolare dalle madri che continuamente ripetevano la frase ai loro figli (penso al sottoscritto), soprattutto quando vedevano in loro l'inclinazione a percorrere quella strada.

Lo scrittore e poeta Amedeo Giacomini, profondo conoscitore dello spirito del cacciatore, riconduce la passione dell'uomo per l'uccellagione a uno spirito di competizione che è insito in quest'ultimo e si manifesta fin nei confronti della natura. È come se – sostiene lo scrittore – l'uomo e l'uccello, a gara, volessero dimostrare l'uno all'altro chi è più furbo, anzi più intelligente: l'uomo nello studiare tutti i trucchi per catturare la preda, e l'uccello, al pari, nello scovare tutte le furbizie da poterli eludere prontamente. Certo, questa sfida con sé stesso doveva essere sicuramente presente nell'uomo, basti pensare al senso di frustrazione che sopravveniva in lui quando non riusciva a catturare

le povere bestioline. Colpito nel vivo, era per lui una vera umiliazione dover raccontare agli amici, di ritorno dalla tesa, che il carniere era vuoto o quasi.

Ma possiamo vedere in questa passione anche un tentativo di riscatto socio-economico. In passato, come detto, la cattura della selvaggina era riservata esclusivamente alla nobiltà, quasi che la plebe non ne fosse degna. Ce lo ricorda lo Statuto del Comune di Buja del 1300, al Cap. LXV dove si imponeva al popolo di lavorare la terra (*rustici debeant laborare terras*) riservando ogni forma di cacciagione ai Signori (*cacciamenta stare debeant ad requisitionem DD*).



Bresciana Manut, Tavagnacco

Certo il contesto sociale di allora era diverso. Ma poiché queste prerogative feudali (caccia riservata solo ai Signori) sono andate avanti praticamente fino all'avvento di Napoleone, vale a dire fino agli inizi dell'Ottocento, c'è da ritenere che la frase *rustici debeant laborare terras*, in contrapposizione ai Signori che potevano divertirsi a cacciare, dovesse bruciare veramente nella mente dei poveri contadini segnandoli nel profondo dello spirito. Ecco allora l'uccellagione assumere l'aspetto di una rivalsa contro la Nobiltà che fino a non molti decenni prima aveva imposto le sue leggi discriminatorie e oppressive. Pensiamo che in questo caso l'uccellagione avesse proprio il sapore del frutto proibito che finalmente poteva essere colto impunemente.

E ancora non possiamo non ricordare il grande fascino che da sempre il canto degli uccelli ha esercitato sull'uomo, svolgendo due ruoli contrapposti: per un verso inducendolo a un assoluto rispetto dell'avifauna al punto da farla ritenere, quasi nella totalità delle specie, intoccabile (patrimonio indisponibile di uno Stato), a differenza di altre specie di animali, pensiamo ai pesci, ad esempio, che si era liberi di catturare; per un altro verso spingendolo ad appropriarsene fisicamente come *res nullius*. Poter disporre di queste bestioline, poterne ascoltare il canto da vicino, è stato da sempre per una larga fetta della popolazione un piacere impagabile. Sappiamo di uccellatori che non cedettero i loro richiami vivi nemmeno per cifre allora astronomiche! Forse è da ritenere che anche il canto di questi stupendi pennuti abbia contribuito ad alimentare nell'uomo una passione che tuttora in molti anziani è dura a morire! Da ultimo non possiamo non ritenere che anche il fatto commerciale, a mio giudizio il meno nobile, sempre che gli altri

motivi lo fossero in qualche modo, abbia fornito una spinta verso questa pratica, soprattutto a partire dal Secondo dopoguerra quando, per ragioni contingenti legate alla legislazione regionale, il numero degli impianti di uccellagione aumentò a dismisura.

Conclusioni

Lascio trattare il tema del futuro di questi impianti al coordinatore dell'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, che in questi ultimi anni ha dedicato attenzione ai roccoli di Montenars e ha maturato esperienze importanti che possono fare da apripista anche ad altre realtà similari del territorio. A me sia consentito riferirmi alle visite didattiche con studenti, in particolare delle scuole primarie e secondarie di primo grado, per le quali si sono fatte esperienze dirette. Non nascondo che si è incontrata una certa riluttanza da parte degli insegnanti ad aderire a queste proposte nel timore che gli incontri iniziassero gli allievi alla pratica dell'aucupio. Niente di più errato: posso affermare che tale pericolo non esiste proprio, non tanto perché oggi interviene la legge a vietare l'uccellagione, ma perché è maturata, soprattutto nei giovani, una nuova sensibilità che pone al primo posto il rispetto della natura e quindi dell'avifauna. Al solo accenno alla cattura e soppressione dei pennuti, in loro sorge spontanea l'espressione "povere bestiole, come si fa a..." e una smorfia di disgusto accompagna le loro parole.

Ho parlato di un fatto culturale: purtroppo non c'è il tempo per sviluppare l'argomento. Si pensi solo a quanti sono gli scrittori e i poeti che hanno trattato il tema, a cominciare in tempi recenti dal già ricordato Amedeo Giacomini. Si pensi agli innumerevoli modi di dire, ai proverbi che riguardano l'avifauna, legata intrinsecamente all'uccellagione.

Il mondo contadino ne era pieno: i tempi di semina e raccolta dei prodotti agricoli erano cadenzati dall'arrivo e dalla partenza degli uccelli migratori, tanto quanto lo erano dai Santi del lunario. Un proverbio friulano per tutti: *quant che al rive il cuc si pues semenâ dut*" ("Quando arriva il cuculo si può seminare tutto"). E il cuculo arriva puntualmente nei primi giorni di aprile, come io tuttora sto verificando. Perché dunque – mi chiedo – privare le future generazioni dal riappropriarsi della natura attraverso la sua conoscenza che può avvenire da una via maestra, come lo è una visita guidata ben organizzata, a questi impianti, dove oltre a conoscere la propria storia si possono apprendere nozioni importanti sull'avifauna ma anche sulla botanica e il paesaggio? la riflessione che propongo, al termine di questo mio intervento, ai docenti, speranzoso che anche la pubblicazione che andiamo a presentare possa contribuire a questo scopo.



Bresciana Manut, Tavagnacco



Roccolo di Pre Checo, Montenars

E una cosa è certa: anche se siamo nell'epoca dei robot, anche se siamo andati sulla Luna, abbiamo sequenziato il genoma umano, scoperto il bosone di Higgs, rilevato le onde gravitazionali e quant'altro di grande abbiamo fatto, se non ci riapproprieremo della natura per lasciarci emozionare dalla sua bellezza e grandezza, saremo, nonostante tutto, più poveri, sicuramente meno umani con tutte le conseguenze che questo comporta.

Bibliografia

AA.VV., *I roccoli di Montenars. Storia e riconversione*, Ecomuseo delle Acque, Gemona del Friuli 2007

AA.VV., *Un futuro per i roccoli di Montenars*, Comune di Montenars, Montenars 2008

AA.VV., *Un futuro per i roccoli di Montenars*, Atti del convegno, Montenars 19 giugno 2010, Ecomuseo delle Acque, Gemona del Friuli 2013

BENASSO Giambattista, *Appunti per una storia regionale della caccia*, Marini, Trieste 1975

CECCONE Sandro, *Sentieri per uccellande*, Lito Immagine, Ragogna 2008

CIMITAN Letizia, *Indagine sull'avifauna ad Aiello del Friuli per un progetto didattico di trasmissione dei saperi naturalistici*, tesi di laurea, anno accademico 2002-2003, Università degli Studi Ca' Foscari

CIMITAN Letizia, *Uccellagione ad Aiello del Friuli*, in "Sot la Nape", 1, 2008

DI CAPRIACCO Gino, *L'uccellagione nel territorio del feudo di Capriacco*, in "Sot la Nape", 2, 2001

ENGLARO Mabel, TONDOLO Maurizio, *La verde attrazione. Guida alle architetture del verde: uccellande storiche in Friuli*, Ente Regionale per il Patrimonio Culturale - Gangemi, Roma 2019

FRANGIPANE Doimo, *Uccellagione. Memorie di un costume perduto*, Società Filologica Friulana, Udine 2006

GIACOMINI Amedeo, *L'arte dell'andar per uccelli con vischio*, Scheiwiller, Milano 1969

GIACOMINI Amedeo, *Terminologia friulana dell’uccellagione con vischio*, Società Filologica Friulana, Udine 1973

GIACOMINI Amedeo, *Terminologia friulana dell’uccellagione con reti*, Società Filologica Friulana, Udine 1974

GIACOMINI Amedeo, *L’arte dell’andar per uccelli con reti*, Scheiwiller, Milano 1990

GIACOMINI Amedeo, *Andar per uccelli*, Santi Quaranta, Treviso 2000

LENARDI Francesco, *Caccia e uccellagione nel Friuli-Venezia Giulia con nozioni per gli esami di abilitazione all’esercizio della caccia e dell’aucupio*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1970

LENARDI Francesco, *Il cacciatore e la natura. Edizione aggiornata per il Friuli Venezia Giulia*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1977

MANCINI Gabriele, *Gli uccellatori e l’uccellagione in Friuli*, Minitipo, S. Vito di Fagagna, 1987

PETRELLA Andrea, *I roccoli di Montenars. Storie di uomini, donne, alberi e uccelli*, Ecomuseo delle Acque, Gemona del Friuli 2014

POVOLEDO Giancarlo, *Oselâ a Manià, Gris e Tramons*, in “Sot la Nape”, 4, 1998

PUPPATTI Giovanni, *Le Bressane di Adorgnano*, in “Adorgnano 2008”, n.u., 2008

PUPPATTI Giovanni, *Ucei e useladôrs a Tresesin... e la pice di lâ a tindi dai Tresemans*, estratto da “Tresesin ad Tricensimum”, dât dongje da Enos Costantini, LXXXVIII Congrès, Tricesimo 2 ottobre 2011, Società Filologica Friulana, Udine 2011

PUPPATTI Giovanni, BERINI Giuseppe, *Lâ a tindi. L’uccellagione in Friuli: una passione dura a morire*, in “Tiere Furlane”, I, 3, 2009

RUFFINI Adina, *L’uccellagione*, in “Il Glon”, 32, 2022

SALVINI Giuliano Pierpaolo, *Storia ed evoluzione della cattura degli uccelli nel Friuli Venezia Giulia*, Regione Friuli Venezia Giulia, Trieste 1999

SANSON Umberto, *L'oselada*, in "Sot la Nape", 4, 1987

TESSITORI Mario, *Le uccellande dei tempi passati fino ai nostri giorni nei Comuni catastali di Moggio Udinese e Resiutta*, Comunità Montana Canal del Ferro-Val Canale, Pontebba 1989



Roccolo di Pre Checo, Montenars